2050

UN NUOVO QUADRO

DI

RAFFAELLO?

NOTA

DI

ENRICO CELANI

ROMA
TIPOGRAFIA FOLCHETTO
Piazza S. Silvestro, 80-81

1893.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/unnuovoquadrodir00cela

UN NUOVO QUADRO

DI

RAFFAELLO?

NOTA

DI

ENRICO CELANI

ROMA
TIPOGRAFIA FOLCHETTO
Piazza S. Silvestro, 80-81

1893.

In un manoscritto della Biblioteca comunale di Macerata, che ebbi occasione di esaminare lo scorso maggio, trovai notizie di un quadro di Raffaello Sanzio, e credo opportuno renderle pubbliche perchè altri più colti di me e pratici nelle questioni raffaellesche ne facciano il dovuto calcolo.

Il manoscritto, non autografo, ma copia certamente riveduta dall'autore, che a margine e nel testo aggiunse e corresse, contiene la *Relazione della chiesa e monastero di S. Sabina* e una *Cronaca* dei maggiori avvenimenti del convento, spese. affitti, restauri in esso avvenuti dal 1483 al 1648. Questa cronaca fu composta da uno dei frati dell'ordine come risulta dalla nota all'anno 1642: « *Hoc anno die 2 maii colector huius chronice venit in conventum S. Sabinae* » ed era certamente persona colta e dotta perchè trae tutte le sue osservazioni da libri e documenti antichi dell'archivio del convento e mostra serenità e sopratutto somma perizia nell'usare le antiche carte. Di questo autore, che, anonimo nella cronaca, credo avere scoperto, e della provenienza del manoscritto, mi occuperò largamente altrove, qui sarebbe inopportuno

La chiesa di S. Sabina è, dopo quella di S. Prisca, la più celebre dell'Aventino.

La fronte principale dell'edificio rimane nascosta e addossata all'antico chiostro annesso; sorgeva sul margine di un'antica via che metteva alle radici del colle sulla riva del fiume ed alla porta Trigemina. Le sue origini risalgono al quinto secolo: fu cominciata sotto il pontificato di Celestino I (a. 425) e compiuta sotto quello di Sisto III (a. 432).

L'interno è compartito in tre navate: una maggiore nel mezzo e due minori ai lati. Quella di mezzo resta divisa dalle altre da 24 colonne scanalate di marmo pario con basi e capitelli di ordine corintio. In fondo della nave destra si vede la cappella di S. Domenico, da poco restaurata, avente per quadro la Madonna del Rosario con S. Domenico e S. Caterina, dipinto dal Sassoferrato. Questa cappella fu fondata dal cardinale Auxia De Podio, spagnolo, nell'anno 1484, ed infatti la nostra cronaca al detto anno registra: « Il sopraditto cardinale dotò la cappella del Rosario, morse e fu sepolto vicino a detta cappella ».

Prima però che alla cappella del Rosario fosse dato il dipinto di Giovanni Battista Salvi detto il *Sassoferrato*, essa era adorna di un quadro del Sanzio.

La nostra cronaca nota all'anno 1607; « Prior fr. Hieronymus a Camerino.. Si fanno le cornice al quadro del Rosario e s'indoreno. Questo quadro era di Raffaello d'Urbino », e più sotto all'anno 1632: « Prior fr. Hieronymus de Neapoli. Si propone in Consiglio di vendere il quadro del Rosario, che era di Rafael d'Urbino donato dal cardinale Bernerio perchè si trovava persona

che era il marchese Giustiniani il quale proponeva di dare scudi 300 e fare per la cappella un altro quadro conveniente: e l'istesso offeriva il cardinale di Lione (*Richelieu*). Se ne fece pertanto un memoriale alla sacra congregazione esponendo quanto di sopra, la quale mandò a vedere il cardinal Ginetti e fu passato il memoriale che si trova nell'archivio del convento dando licenza con le condizioni sopraposte *et non aliter*. Con tutto questo nel 1636 senza osservare alcuna delle dette circostanze si dona il predetto quadro prezioso al cardinale Antonio Barberini senza riceverne nemmeno un quattrino. Erano pinti nel quadro l'immagini della Madonna, del Bambino e di S. Giuseppe. Con l'istessa occasione fu mandato all'istesso cardinale un altro quadro antico in tavola bello di S. Girolamo; si speravano gran cose, ma niente si è mai avuto e s'è perso un tesoro così grande che chi lo mirava ne restava meravigliato. » All'anno 1643 è la nota della sostituzione del dipinto del Sassoferrato a quello del Sanzio: « Prior fr. Joannes Vincentius Morinus Mutin. Si fabbrica la cappella di S. Domenico dove prima era la cappella degli Angeli, nè vi resta dell'antica fuori che li fondamenti et alcuni palmi di muro; vi fu speso nella fabrica materiale della cappella e sacrestia annessa scudi 300. In questo medesimo anno nell'altare del Rosario dove stava un quadro di poca valuta che ora sta in sacrestia in vece di quel bello sopradetto di Rafael d'Urbino fu fatto il bel quadro del Rosario che ora si vede da un valente pittore Sassoferrato, e da un altro le pitture a fresco de misterii nel vòlto con le altre laterali e da basso per elemosina della principessa di Rosano che vi spese

scudi 100 incirca, e la Sig. Principessa Borghese vi fece il paliotto di lustrini ».

Di questo quadro passato in casa Barberini sembrerebbe desse notizia il Longhena nelle note al Quatremere; ma la citazione del Longhena è purtroppo erronea. Tolta dal Richardson, che nella sua storia della pittura lasciò nota dei migliori quadri veduti in Italia, il Longhena non si avvide che il quadro del quale il Richardson trattava a pag. 285 era nel palazzo del duca di Bracciano e non in quello dei Barberini del quale l'inventario termina poche pagine innanzi. Nessuna notizia ci risulta dunque di questo lavoro del Sanzio. Non rimarrebbe che esaminare i quadri delle Sacre Famiglie dell' Urbinate e vedere se alcuno di essi potesse avvicinarsi al nostro. E ciò facendo non bisogna, secondo noi, dimenticare che se il quadro fu dipinto per la chiesa di Santa Sabina doveasi tenere possibilmente presente la posizione topografica di essa, cioè come dicemmo innanzi, sorgente sur un colle, prospiciente al Tevere, alla antica porta Trigemina, e al distrutto ponte.

Due sono i quadri che potrebbero forse identificarsi col nostro. L'uno della galleria dell'Eremitaggio a Pietroburgo (n. 38), pittura su tavola trasportata su tela, m. 0,95 in diametro. Il Conca nella sua *Descrizione odeporica della Spagna*, lo dice in possesso del duca d'Alba nel 1793. Il mercante W. G. Coeswelt l'avrebbe comprato sul principio di questo secolo da Mr. Edmund Burch che fu per qualche tempo inviato diplomatico danese a Madrid.

Il Coeswelt lo vendè nel 1836 per 24,000 lire all'Eremitaggio. Il padre Resta nella *Galleria Portatile* dice

che sul finire del secolo XVII questa tavola era sull'altare della chiesa dei padri Olivetani in Nocera ove forse fu portata dal Giovio vescovo di quella città. Ciò peraltro sarebbe impossibile, perchè, come abbiamo veduto, il quadro rimase fino al 1636 in Santa Sabina. Nella Madonna di Casa d'Alba sono effigiati, oltre la Sacra Famiglia, S. Elisabetta e S. Giovanni. La scena ha luogo in una campagna sulle rive del Tevere le cui acque serpeggiano nel mezzo. Ai lati veggonsi una rupe da una parte e una collina dall'altra con caseggiati e nella parte più bassa qua e là alcune figurine e macchie d'arboscelli ben disposti che dànno molto movimento alle linee del fondo. La scena è illuminata da un cielo caldo ma velato da vapori e da poche nubi.

L'altro quadro è quello detto: Sacra Famiglia *della Perla*, ora nel R. Museo di Madrid. Ancor qui il fondo del quadro è assolutamente romano. Un capitello corintio ed un monumento a metà sepolti dalla terra: una colonna d'ordine dorico e un tratto di muraglie crollanti. D'altro lato una città ricca di monumenti e ruine sorgente sulle rive di un fiume. Una rampa conduce ad un ponte che riunisce le due parti della città che è circondata da mura che ricordano assolutamente quelle romane.

Entrambi questi dipinti furono eseguiti dopo parecchi anni che Raffaello era in Roma: entrambi ci offrono la prospettiva della campagna romana e della valle del Tevere. Ora non è possibile credere che Raffaello dipingendo per la chiesa di S. Sabina, abbia tenuto presente la posizione topografica di essa?

Ed ancora: del primo di questi quadri v'è una copia

nel palazzo Barberini e potrebbesi credere che i proprietari prima di alienarlo ne abbiamo fatto condurre una riproduzione quale ricordo del prezioso quadro che emigrava per lontane regioni. E non può sorgere anche la domanda: ma la Sacra Famiglia dei Barberini è poi veramente una riproduzione? E non sarebbe per caso l'originale?

Tutto ciò, come dicemmo, se il quadro fu dall'Urbinate dipinto per S. Sabina. Ma il nostro cronista dice che esso fu donato dal cardinale Berneri già priore del convento. Ora costui priore nel 1585, vescovo d'Ascoli nell'anno seguente, e cardinale nel 1587, non poteva certo donare alla chiesa un quadro dipinto per essa e dipinto dal Sanzio almeno una sessantina d'anni innanzi.

Ancor qui, esaminati tutti i quadri delle *Vergini* e delle *Sacre Famiglie* dipinte dal Sanzio, nessuno ci risultò avere qualche relazione col Berneri o con S. Sabina. Di tutti si conosce l'epoca dell'esecuzione e le persone a cui furono destinati; solo questo che poco tempo dopo la morte del pittore ritroviamo in casa di un frate, benchè poi cardinale, ci è sconosciuto.

Tolta dunque l'ipotesi, che anche io credo molto dubbia, di identificare il nostro quadro con uno dei due sopra citati, ci troveremmo innanzi ad un nuovo e sconosciuto quadro del divino artista.

Di questo quadro, e sopratutto della sua esistenza oggidì, alcuno saprebbe dare notizia? Ecco il quesito che pongo, con la speranza che alcuno lo risolva, aggiungendo così una nuova gemma alla corona artistica dell'Urbinate.

Libreria [illegible]
ROMA-V[illegible]